Impressioni di una S.C.F.

Autor(en): **E.R.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **51 (1979)**

Heft 4: **Mobilitazione 1939-1945**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-246518

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

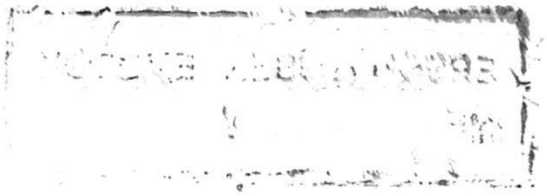
http://www.e-periodica.ch

Impressioni di una S.C.F.

ERSCHLOSSEN EMÖDOK
MF 169 / 140

Otto mesi di servizio attivo! Come è cambiata la mia vita!
Ormai, come quella dei soldati veri, essa è regolata da un ordine del giorno. Non è fatta che di disciplina, di orari ai quali ci si deve attenere, di ordini precisi, dico precisi, ai quali si deve obbedire. Essa è riempita di pratiche da ordinare, da cercare, lettere da registrare, nomi da ricordare, telefonate, e... tenuta militare.

Sono queste le considerazioni che faccio, quando il lavoro è meno intenso e il superiore non è presente. Ci si può allora abbandonare per un attimo ai propri pensieri, si riesce persino a notare che questi nostri pensieri e modi di considerare le cose sono grandemente mutati. Devo quasi fare uno sforzo per ricordarmi la vita civile e le sue complicazioni.
Sorrido pensando al tumulto che generò in me il primo ordine di marcia: sorpresa, contrarietà, orgoglio, lottavano in me.
La partenza, il biglietto ritirato gratuitamente, dato quasi con diffidenza da un cassiere F.F., poveretto, sicuramente sofferente di fegato, mi lasciarono solo l'orgoglio di essere soldato.
Trovandomi al luogo indicato, il Cdo. X, il cuore batteva forte, già di fronte alla sentinella, che acconsente a lasciarmi passare solo dopo aver preso visione dell'ordine di marcia. Ed eccomi lì, impalata, davanti ad un graduato, tranquillamente seduto al suo tavolo. Non si sa più cosa dire, non si ritrova traccia della bella disinvoltura di pochi istanti prima. In poche parole (poteva almeno salutarmi!) il Maggiore (o Capitano?) mi mette al corrente del mio compito. Non l'ascolto che da un orecchio. Il mio spirito è teso nell'intento di risolvere il problema del suo grado.
Passati i primi giorni di smarrimento, ci si sente più sicure, quasi importanti. Si è ormai rassegnate a quella mancanza, non dico di cortesia, ma di cavalleria, alla quale noi donne siamo abituate nella vita civile.
È con fierezza che si eseguiscono gli ordini, che si porta al Superiore la circolare richiesta, secondo la quale anche i Minatori hanno diritto al secondo paio di pantaloni. Mi sembra addirittura di aver salvato la Patria.
Oramai la comparsa del nostro Colonnello non ci terrorizza più come all'inizio. Permane però sempre quel senso di soggezione che ci vien dato dal grado del Superiore. È con uno scatto che ci alziamo alla sua entrata, con deferenza che ascoltiamo i suoi ordini. Non ci vien neppur fatto di pensare che in vita civile la situazione sarebbe tutt'altra.
Oggi sappiamo riconoscere i gradi dei nostri Superiori, la difficoltà del loro



compito, sappiamo anche apprezzare i sacrifici ai quali essi pure devono sottostare.
Noi S.C.F. siamo molto fiere e comprese del nostro compito in seno all'Esercito. E questa nostra fierezza deriva dal fatto che sentiamo di essere effettivamente utili. Ognuna di noi sostituisce un uomo, un soldato, che va ad aumentare il numero dei combattenti o vien restituito all'economia del Paese.
Abbiamo un giuramento, abbiamo una uniforme, della disciplina e molto cuore.
Come i soldati abbiamo un soldo, la «galba», e due giorni di congedo mensile, quando le esigenze del servizio lo permettono.
E tanto è l'entusiasmo nostro che ci si può forse facilmente perdonare quel velo di cipria che noi, donne nondimeno, riteniamo indispensabile, ... sebbene il regolamento lo vieti.

E. R.

(da «Rivista Militare Ticinese», dicembre 1941)